

una visita del senatore lucano De Bonis con una delegazione del comitato neo-borbonico "Sconvolgente, quell'uomo non era uno scienziato". E provano a violare il divieto di riprese

Segni della croce e invettive blitz "No Lombroso" al museo

TI PR

38 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 8 GIUGNO 2021

IL REPORTAGE

LEONARDO DI PACO

Questa resa dei conti è fatta di segni della croce, sguardi sgomentati e teatrali cenni di disapprovazione. «Siamo qui per attestare le falsità di questo museo». Eccoli, sono gli «esperti meridionalisti» in visita al museo dedicato a Cesare Lombroso mentre accompagnano il senatore lucano Saverio De Bonis. Quello che circa un mese fa, fra le mura di Palazzo Madama, definì la collezione dell'università «la più grande fossa comune di meridionali esistente al mondo». Aveva assicurato che sarebbe venuto di persona a vedere il museo e ha mantenuto la promessa.

Il senatore entra con passo militare e sguardo torvo. Dietro di lui una decina di persone. Sono i membri del comitato neo borbonico «No Lombroso». Tutti si presentano con il titolo. Ci sono il professor Gangemi, l'ingegner Ian-



Il senatore della Basilicata Saverio De Bonis in una delle sale del museo

nantuoni, il dottori Macina e Zangari e pure i sindaci Frantengelo e Colacino dei comuni di Castellino del Biferno, in Molise, e Motta Santa Lucia in Calabria. Ad accoglierli il direttore scientifico del museo, Silvano Montaldo, e la co-curatrice Cristina Cilli.

Cellulare perennemente in

mano, tra selfie e tentativi nascosti di dirette social, la visita entra subito nel vivo. «Che barbarie. Vedi come facevano? Gli asportavano i peli e li mettevano qui sopra», spiega Iannantuoni al senatore mentre gli mostra la collezione di maschere in cera che riproducono i volti di quelli che Lom-

broso considerava stupratori, ladri, uxoricidi e così via. A un certo punto l'attenzione dello squadrone «No Lombroso» cade su un crocifisso di metallo esposto dentro una teca. «Questo che roba è?». «È un crocifisso che diventa pugnale». Quindi scatta un altro segno della croce.

Senatore, è come se lo aspettava? De Bonis prima di rispondere fa un grande sospiro: «Sconvolgente», dice. Poi aggiunge: «Questo museo è allestito bene, non c'è che dire. Però noto un pensiero unico, si fa passare Lombroso come se fosse uno scienziato e questo non va bene per niente».

Il momento clou arriva davanti al cranio del «brigante» Giuseppe Vilella. Sul totem informativo si ripercorre la sua storia. Nella documentazione di allora veniva descritto come «ipocrita, ladro per tre volte, di carattere taciturno». Frasi che mandano in bestia il senatore e i suoi accompagnatori. Il tono della voce si alza: «Vede senatore, queste sono tutte menzogne!». Bisogna sfruttare il momento di ira: come se non con una diretta Facebook? Al momento della registrazione, però, il personale del museo ricorda a De Bonis e al suo staff che non è possibile fare riprese video. La reazione è degna del principe Antonio De Curtis. «Noi

siamo qui per il Parlamento, io sono un senatore. Mica è una vacanza, la nostra!». Niente da fare, la co-curatrice è irremovibile. «Non si può riprendere senza autorizzazione, punto e basta». Il senatore sgrana gli occhi, si vede che mal digerisce l'essere redarguito. «Vorrà dire che la prossima volta faremo richiesta» risponde ammettendo la sconfitta.

La chicca arriva alla fine

L'affondo contro il sito "È la più grande fossa comune di meridionali esistente al mondo"

della visita. I due sindaci si avvicinano a una inserviente del museo, tirano fuori dalla tasca due medaglie e gliele consegnano. Sono due «ducati», sopra è scritto «Sud ribelle 2020». «Li conservi mi raccomando, valgono molto. Vede? C'è anche l'effigie di Maradona». —

IL CALENDARIO**A scuola
il 13 settembre
con la clausola
di carnevale**

Venerdì suonerà l'ultima campanella e, dopo la pausa estiva, gli studenti piemontesi della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e di secondo grado torneranno in classe lunedì 13 settembre 2021. Il prossimo anno scolastico terminerà mercoledì 8 giugno 2022, per un totale di 205 giorni. Stessa data di inizio per la scuola dell'infanzia, che terminerà l'anno giovedì 30 giugno, per un totale di 186 giornate. Il calendario è stato definito dalla Regione, sulla base di nuovi criteri a validità triennale. «La novità, solo per il prossimo anno scolastico, - ha spiegato l'assessore all'istruzione Elena Chiorino - è l'inserimento della "clausola di flessibilità" legata alle vacanze di carnevale: si introduce quindi una



ROBRUS

possibilità di salvaguardia delle lezioni in caso di aumento dei contagi ed eventuale adozione di provvedimenti di chiusura prolungata delle scuole che consente di sopprimere in tutto o in parte le vacanze di Carnevale (da sabato 26 febbraio a martedì 1 marzo compresi) previa adozione di idoneo provvedimento entro il 10 gennaio 2022». Le tradizionali vacanze di Natale sono state stabilite nel periodo che va da venerdì 24 dicembre a venerdì 7 gennaio compresi, con ritorno in aula lunedì 10 gennaio. Le vacanze di Pasqua sanno invece da giovedì 14 a martedì 19 aprile. c.lui. —

BOCCIATO IL PROGETTO DELLA CITTÀ

No all'ostello universitario così il Prato Parella resta fruibile ma vuoto

L'area verde deve restare libera e fruibile dai cittadini, no a processi di cementificazione e ulteriore consumo di suolo. È stato questo l'esito della votazione in Consiglio comunale, ieri pomeriggio, per decidere il destino del cosiddetto Prato Parella, in via Madonna delle Salette. Un grosso spazio vuoto dove il progetto della Città sarebbe quel-

lo di costruire uno studentato da cinquecento posti, in vista di ospitare le prossime Universiadi del 2025. La mozione approvata in Sala Rossa, che chiede lo stop alla futura residenza universitaria, è stata firmata dai consiglieri Damiano Carretto (Movimento 4 Ottobre) e Daniela Albano (M5S). Il documento è passato con



Il grande spazio verde di via Madonna delle Salette

venti voti favorevoli, due contrari e quattro astenuti.

Fra le indicazioni che arrivano dall'aula c'è quella di trovare spazi alternativi dove realizzare l'ostello, ma anche di avviare un percorso partecipativo insieme ai residenti del quartiere, per definire la futura destinazione del lotto Salette. «Sono felice che il Consiglio abbia approvato la mia mozione, indicando chiaramente la volontà di salvaguardare il Prato Parella dal cemento - dice Carretto - Bisogna individuare un'altra soluzione: le Universiadi siano un'occasione per rimarcare la vocazione ambientalista della Città».

Al centro della questione c'è l'assessore all'Urbanistica, Antonino Iaria: «Il rischio

è di rallentare il progetto delle Universiadi, che ha pochissimo tempo per essere attuato. Entro il 2024 gli studenti devono essere tutti pronti - dice - In questo caso la residenza occuperebbe soltanto 2500 metri quadrati sugli undicimila complessivi di tutta l'area». Quindi, cosa si fa? «Valuteremo altre opzioni, ma bisogna tenere conto di tre fattori - precisa Iaria - I tempi di attuazione, la vicinanza con l'Università e i costi da sostenere. Ma non si dica che questa amministrazione ha fatto poco sul recupero di suolo: con i pec Bardonecchia e Frejus abbiamo già recuperato oltre diecimila metri quadrati di terreno a verde». D.MOL —

L'8 giugno 2011 il maxi blitz di carabinieri e Dda che ha cambiato la criminalità organizzata. Basta simboli, solo affari: addio ai riti ancestrali e alla partecipazione a matrimoni e funerali

Minotauro, dieci anni dopo

“La 'ndrangheta mafia fluida”

LASTORIA

GIUSEPPELEGATO

È l'alba di 10 anni fa. Alle 6 del mattino le prime auto civetta sbucano da corso Vinzaglio verso la caserma di via Valfrè. Una, tre, dieci, trenta macchine. Lampeggiante acceso e palette in bella mostra fuori dai finestrini. I boss della 'ndrangheta scendono coprendosi il volto. Ce n'è uno più nervoso di altri che gesticola con i polsi stretti nelle manette. Ogni gradino un passo, ogni passo una bestemmia.

Intercettati in carcere pochi mesi dopo, diranno: «Mi

dispiace, perché hanno scoperto quello che eravamo e quello che siamo».

Un epitaffio criminale.

Se c'è un merito - tra i tanti - che l'operazione Minotauro trascina con sé ancora oggi nel suo decennale è quello di aver dimostrato ciò che molti pavidi - anche nelle istituzioni - negavano. E cioè che la 'ndrangheta aveva infiltrato pesantemente il territorio torinese. Dieci anni dopo questa operazione, è visibile a tutti gli investigatori quanto Minotauro abbia cambiato la 'ndrangheta. Che ha studiato in carcere i metodi di indagini dei pm (Roberto Sparagna e Monica Abbatecola, Enrico Arnaldi Di Balme, Giuseppe Riccaboni) guidati da Gian Carlo Caselli e si è ade-

156

Gli arresti eseguiti la notte dell'8 giugno 2011 firmati dal gip Silvia Salvadori

15

Le operazioni anti-'ndrangheta dal 2011 ad oggi dopo Minotauro

guata a quelle tecniche. Una mafia ancora più fluida sempre meno ancestrale. Che ha quasi rinunciato ai riti di affiliazione e a tutti quelle liturgie fortemente indizianti: dalla partecipazione ai funerali e ai matrimoni. «Non ne trovi più uno» confida un investigatore. «Sanno che è sintomo di appartenenza e si sfilano». Ma fosse solo questo l'effetto di Minotauro saremmo alle contromisure fisiologiche. Le 'ndrine piemontesi sono cambiata nel profondo, costrette a rinnegare - solo pubblicamente - i loro simboli. Come la forma dell'acqua si sono ridisegnate in un nuovo contenitore. Che tiene fermi i business principali - dal traffico di droga, al riciclaggio - ma che di-

segna nuove attitudini, traiettorie, prudenze. E quando qualcuno rievoca quel passato impastato di antica semiotica mafiosa, tutti si affrancano con malcelato fastidio. «Siamo nel 2020, andiamo su Marte e questi ancora mandano le teste di maiale alle persone» dice un boss intercettato dalla procura. Ce l'ha con i fratelli Adolfo e Aldo Cosimo Crea, tra i pochi rimasti a praticare «la prassi violenta» dell'organizzazione. Che da Minotauro in poi è diventata il nemico numero uno. Tanto che quando due condannati in quel processo, scontata la pena, decidono di regalare «un capretto» al boss Antonio Agresta, il figlio li fulmina. «Questi non hanno capito un c...».

Nessuno, dopo Minotauro parla più al telefono: «Solo incontri all'aperto coi cellulari lasciati in macchina o direttamente a casa per dribblare il segnale del Gps». Si usano «ambasciate» a più voci per trasmettere i messaggi. Nelle case dei boss non troveremo forse mai più Madonne di Polsi, santini di San Michele Arcangelo, libri e appunti che raccontano le formule di affiliazione in nome dei cava-

lieri di Spagna. «Succede ancora all'estero ma al Nord queste pratiche sono quasi estinte» spiegano nei corridoi delle caserme.

E' una 'ndrangheta che ha rinnegato un pezzo di se stessa per non morire. Lo ha fatto dopo aver capito come è stata braccata dieci anni fa. «Più che sui numeri - racconta il Generale Antonio De Vita all'epoca comandante dell'Arma a Torino - fu la qualità di quella-

Il generale De Vita
“Più che i numeri
sottolineo la qualità
dell'indagine”

voro che mi piace ricordare. Che nei pentiti trovò solo ulteriori riscontri a intuizioni già maturate tra i miei straordinari collaboratori. Toccammo più fronti di quel fenomeno: dall'ala militare a quella imprenditoriale ai rapporti con pezzi della politica. Grazie a uomini eccezionali scoprimmo una mafia che non aveva bisogno della violenza per dimostrare il suo controllo del territorio».

La strategia: inviare un sms alle persone di cui il sistema sanitario ha il numero oppure farli iscrivere dai loro medici di famiglia

All'appello mancano i 60enni La Regione li cercherà così

L'esercito dei sessantenni «no vax» è ancora troppo numeroso. La prova arriva anche dal basso numero di adesioni per la vaccinazione last minute del prossimo fine settimana al Valentino. Sebbene il lunedì sia destinato solo alla prenotazione degli over 60, infatti, alle 18 di ieri pomeriggio erano solo 395 le persone che si erano iscritte.

Eppure, 1.470.000 over 60 piemontesi, sono 228 mila quelli ancora da immunizzare; tra loro, 124 mila hanno tra 60 e 69 anni, 67 mila tra 70-79 anni, 37 mila sono over 80.

Impossibile voltarsi dall'altra parte: anche se l'iniezione di siero non è obbligatoria, le istituzioni sanno benissimo che, senza immunizzazione di massa, i cittadini più fragili non sono al sicuro. Ecco perché la Regione ha deciso di mandare un sms con una data di convocazione per il vaccino, a tutti coloro di cui il sistema sanitario possiede un numero di cellulare. Nei prossimi giorni, inoltre, da piazza Castello organizzeranno un incontro con i medici di famiglia, ai quali verrà chiesto di iscrivere direttamente in piattaforma i loro pazienti che non hanno ancora aderito alla

campagna; dopo, la Regione invierà loro una proposta di convocazione per la somministrazione del siero. Infine, il governatore Cirio ha chiesto aiuto anche ai sindaci piemontesi perché organizzino attività di sensibilizzazione generale sulla popolazione dei propri comuni non ha ancora non vaccinata. Intanto, da stamattina alle 9 anche gli over 30 possono iscriversi al prossimo weekend vaccinale al Valentino (i posti disponibili sono 7.500). Il fine settimana del 18 giugno, invece, sarà totalmente dedicato ai giovani dai 18 ai 29 anni (le prenotazioni si apriranno il 14

giugno). E sabato 19 giugno torna l'open night all'hub di Reale Mutua (Torino) dove, dalle 21.30 alle 3.30, potrà vaccinarsi (su prenotazione) chi ha tra i 18 e i 28 anni.

Le iniziative last minute sono aperte a tutti i piemontesi che non hanno ancora un appuntamento o che hanno la convocazione almeno 10 gior-

Weekend giovani
Dal 18 al 20 giugno
al Valentino i giovani
dai 18 ai 29 anni
(prenotazioni dal 14)

ni dopo la data dell'iniezione. Intanto, sul territorio si moltiplicano gli hotspot per la somministrazione del siero. Ieri, al J Medical, ha aperto un nuovo hub da cento iniezioni al giorno e gestito dall'Asl di Torino. Domani si alza il sipario dell'hotspot di Stellantis destinato ai dipendenti torinesi della società. E, sempre il 9 giugno, Confindustria Cuneo e l'Asl Cn2 organizzano un «vaccine day» al Palaexpo di Cherasco per gli over 50 che lavorano nelle aziende del territorio.

Lieve ritardo, invece, per la campagna d'immunizzazione in farmacia che il governatore

Alberto Cirio dava ai nastri di partenza già questa settimana e che, invece, difficilmente partirà prima della prossima. Nessuna novità, infine, per le iniezioni destinate alla fascia d'età 12-16 anni. L'incontro previsto ieri tra Regione e rappresentanti dei medici pediatri, infatti, è stato rimandato a domani.

Infine, oggi il direttore del Dirmei, Emilpaolo Manno, scriverà ai direttori delle Aziende Sanitarie per chiedere conto del «piano Arcuri» sul raddoppio delle terapie intensive del territorio.

Simona De Ciero

SEBASTIANO PIZZINATO

Solidarietà al presidente Deri Circoscrizione Sette, vandalizzata la sede I danni: 10 mila euro



Porte sfondate
Nella foto
il dettaglio
dei danni
subiti dalla
sede della
Circoscrizione
in corso Vercelli

Porte rotte, scrivanie rovesciate, armadietti e cassetti aperti. Nel weekend appena trascorso un vandalo ha devastato il Centro Civico della circoscrizione Sette in corso Vercelli. Provocando danni per 10 mila euro. Non è la prima volta che una sede istituzionale o partitica viene colpita. Ma se le ultime volte si è trattato di un attacco mirato al Pd, questa volta ad essere stato colpito è un ufficio pubblico. L'obiettivo sembra essere stato non tanto quello di «offendere», quanto di trovare denaro e cibo: ad essere spariti sono i soldi e le merendine nei distributori. «Nonostante antifurto e videosorveglianza — dichiara il presidente della Circoscrizione Sette Luca Deri —, nel weekend ignoti hanno devastato il centro provocando danni ingenti. Dopo i rilievi delle Forze dell'Ordine ab-

biamo ripreso la normale attività. Auspichiamo che le indagini possano portare ad individuare i colpevoli: dalle immagini video si vede una persona». L'assessore al Decentramento Marco Giusta e il vicepresidente del Consiglio comunale Enzo Lavolta si sono recati sul posto, mentre il candidato sindaco di Torino Bellissima Paolo Damilano ha espresso la sua solidarietà: «Le Circoscrizioni sono la linfa vitale dell'organizzazione territoriale della città e attaccarle è un'azione vergognosa. Esprimiamo vicinanza al presidente Luca Deri e a tutto il personale che con forza e determinazione ha già ripreso l'attività. Sono questi i segnali che dimostrano a chi compie gesti così vergognosi come sia impossibile fermare chi ama davvero la nostra città».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà al presidente Deri Circoscrizione Sette, vandalizzata la sede I danni: 10 mila euro



Porte sfondate
Nella foto
il dettaglio
dei danni
subiti dalla
sede della
Circoscrizione
in corso Vercelli

Porte rotte, scrivanie rovesciate, armadietti e cassetti aperti. Nel weekend appena trascorso un vandalo ha devastato il Centro Civico della circoscrizione Sette in corso Vercelli. Provocando danni per 10 mila euro. Non è la prima volta che una sede istituzionale o partitica viene colpita. Ma se le ultime volte si è trattato di un attacco mirato al Pd, questa volta ad essere stato colpito è un ufficio pubblico. L'obiettivo sembra essere stato non tanto quello di «offendere», quanto di trovare denaro e cibo: ad essere spariti sono i soldi e le merendine nei distributori. «Nonostante antifurto e videosorveglianza — dichiara il presidente della Circoscrizione Sette Luca Deri —, nel weekend ignoti hanno devastato il centro provocando danni ingenti. Dopo i rilievi delle Forze dell'Ordine ab-

biamo ripreso la normale attività. Auspichiamo che le indagini possano portare ad individuare i colpevoli: dalle immagini video si vede una persona». L'assessore al Decentramento Marco Giusta e il vicepresidente del Consiglio comunale Enzo Lavolta si sono recati sul posto, mentre il candidato sindaco di Torino Bellissima Paolo Damilano ha espresso la sua solidarietà: «Le Circoscrizioni sono la linfa vitale dell'organizzazione territoriale della città e attaccarle è un'azione vergognosa. Esprimiamo vicinanza al presidente Luca Deri e a tutto il personale che con forza e determinazione ha già ripreso l'attività. Sono questi i segnali che dimostrano a chi compie gesti così vergognosi come sia impossibile fermare chi ama davvero la nostra città».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La laurea impossibile di Alessia

«Sono più forte della distrofia»

Torino

Alessia, la vita tutta in salita, sorride con gli occhi e dice quant'è felice. E come potrebbe non esserlo: da poche ore si è laureata in Lingue. Lei, che da 25 anni fa i conti con la distrofia muscolare, lei che ha superato un trapianto e che adesso non parla quasi. Eppure eccola qui: Alessia, giacca rossa, elegante, bellissima con in testa il "tocco di laurea".

Che vita, quella di Alessia. Nel 2020, per una cardiomiopatia dilatativa affronta un trapianto di cuore alle Molinette di Torino. Ma ci sono complicazioni come l'insufficienza renale e la difficoltà a trovare un farmaco antirigetto efficace. Alessia viene colpita anche da una tromboembolia cerebrale con tetraparesi ed afasia. Non parla più. E passa un anno in cardioreanimazione e poi ancora in riabilitazione al Cto ed infine all'Unità Spinale Unipolare della Città della Salute di Torino. Setticemia e insufficienza renale le fanno compagnia. È dura resistere ad una vita così. E come se non bastasse, per una cerebrolesione acquisita, finisce anche in neuroriabilitazione e, infine, nel marzo 2021 nel reparto di recupero e riabilitazione funzionale dell'Unità Spinale Unipolare del Cto. Ma la vita sembra davvero troppo difficile anche per lei. Le condizioni generali che prima paiono parzialmente stabilizzate, si aggravano e cominciano le polmoniti e le setticemie recidivanti. Alessia perde molto peso. Si scopre che ha sviluppato un ipocorticosurrenalismo. Inizia la cura di cortisone. E arriva la rinascita, ma solo fisica. Perché lei è stanca dentro, demotivata, senza risorse. Il recupero fisico non basta. Allora la sua mamma contatta Alberto Angela: proprio lui, che Alessia ammira ol-



Alessia nel giorno della sua laurea

La 25enne di Torino – che ha superato anche un trapianto e quasi non parla – aveva perso le speranze e rifiutava le cure. Ieri è diventata dottoressa in Lingue: a darle la forza per realizzare i suoi sogni un video di Alberto Angela e la certezza che «la vita è un dono da non sprecare»

tremisura e con il quale aveva fatto una foto in un bar, prima del trapianto. Lui le invia un video con il quale le dice di non mollare. Basta questo per far scattare qualcosa. Le cure vengono riprese con più efficacia.

Poi arriva un ricordo: manca un esame alla laurea e la tesi è pronta. L'ospedale e la famiglia contattano l'ateneo. Si organizza la prova che viene svolta attraverso la tavoletta di cui Alessia è fornita e che la aiuta (perché lei non parla, ma è molto migliorata nella comprensione). La mimica e le poche parole re-imparate sono sufficienti per superare l'esame finale: voto 98/110. Intendiamoci, per Alessia la vita è ancora tutta in salita ma, attraverso Maurizio Beatrice che la segue in neuroabilitazione, è lei stessa che ad *Avvenire* dice: «La vita è un dono troppo importante per sprecarne anche solo un attimo».

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Alzheimer, negli Usa via libera al primo farmaco I virologi: «Una giornata storica». Restano dubbi

Il via libera della Food and Drugs Administration americana al farmaco contro l'Alzheimer Aducanumab, arrivato ieri, segue vent'anni di fallimenti della ricerca in questo campo, e di sicuro aumenta le speranze di milioni di pazienti in tutto il mondo, finora frustrate da centinaia di stop a terapie considerate promettenti. Secondo l'ente americano, che comunque ha chiesto un nuovo test clinico, la terapia messa a punto da Biogen ha le potenzialità per rallentare il decorso della malattia. La decisione della Fda è stata presa nonostante l'opposizione della commissione indipendente di esperti dell'agenzia e di altri esperti in materia di Alzheimer secondo i quali non ci sono prove sufficienti che dimostrino che il farmaco possa davvero aiutare i pazienti. La terapia consiste in una iniezione al mese per via endovenosa. Nel 2010 35,6 milioni di persone risultavano affette da demenza con stima di aumento del doppio nel 2030, del triplo nel 2050, con 7,7 milioni di nuovi casi all'anno. «Oggi giornata storica», ha commentato il virologo Roberto Burioni.

I detenuti pittori "dipingono" la chiesa

Fra' Giunti: nei disegni e nelle opere la loro storia, percorrendo la via della conversione

MARINA LOMUNNO

«**G**esù risorge ma porta con sé le ferite della sua croce: anche io porto le ferite del mio passato ma spero di risorgere con le mie cicatrici come il crocifisso che ho dipinto con i miei compagni di cella». Sono le parole di un detenuto della sezione Collaboratori di giustizia della casa di reclusione San Michele di Alessandria. Ce le riferisce frate Beppe Giunti, francescano dei minori conventuali del Convento Madonna della Guardia di Torino, formatore della cooperativa sociale "Company&" che si occupa di reinserimento dei reclusi. Fra' Beppe ogni settimana incontra i collaboratori di giustizia, quei "fratelli briganti", come san France-

sco chiamava chi era caduto nelle maglie del crimine, con cui il frate ha scritto il libro *Padre nostro che sei in galera* (Edizioni Messaggero di Padova).

Nei mesi scorsi una decina di ristretti della sezione, grazie alla collaborazione di direzione, educatrice e agenti, ha partecipato ad un corso tenuto da Adamo Demetri, docente di tecniche di decorazione e stucco gestito dalla fondazione Casa di carità arti e mestieri, ente di formazione professionale nelle carceri del Piemonte. La cappellina al piano terra dell'istituto, dopo alcuni lavori edili, era da rinfrescare e diventata l'"aula" del corso concluso nei giorni scorsi e che si è rivelato un itinerario di fede per molti allievi. «Sono i detenuti - alcuni non avevano mai preso un pennello in mano

Tutto è nato nel corso promosso sulle tecniche di decorazione e stucco

Sulle pareti una Via Crucis, angeli, santi, una Madonna, un Crocifisso come pala d'altare, quadri con brani della Scrittura

- che hanno proposto al docente di decorare la cappella», racconta il francescano. «Ogni settimana in cui incontro i "restauratori" quell'luogo finora anonimo via via cambiava aspetto: pareti decorate con cura, una Via Crucis, angeli, santi, una Madonna, un Crocifisso come pala d'altare, una Croce tabernacolo con foglia d'oro, quadri

con rappresentazioni di brani della Scrittura. Il professore mi riferiva di come non si è mai sentito a disagio in mezzo a persone con alle spalle reati molti pesanti e che si è creato un bel clima. Ogni lezione per il docente finiva con una preghiera nella cappellina che, a sorpresa, stava diventando un gioiello, nonostante i corsisti non si fossero mai cimentati con l'arte sacra».

E così i "fratelli briganti" iniziano a leggere la Bibbia chiedendo spiegazioni a fra' Beppe. «C'è chi ha deciso di dipingere un quadro ispirato all'Apocalisse. Un altro recluso ha scelto la stazione della Via Crucis in cui Gesù cade sotto il peso della Croce perché mi ha confessato "anche io ho sperimentato il peso della Croce a causa della mia colpa"».

E lezione dopo lezione avviene quasi un miracolo. «Dentro ogni scena rappresentata, in ogni avvenimento della vita di Cristo e in ogni parola c'è la loro vita cambiata, la loro nuova vita», aggiunge Adamo Demetri. E davvero torna alla mente l'etimologia della parola "educare", che sta per "tirare fuori", "far emergere". La scuola che educa, anche dietro le sbarre. Un bell'esempio di come «anche per chi ha commesso delitti e reati gravi c'è sempre una seconda possibilità e di come - conclude il francescano - sia fondamentale l'applicazione dell'articolo 27 della nostra Costituzione che recita che le pene "devono tendere alla rieducazione del condannato" anche attraverso l'educazione alla bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Cento insegnanti in meno tra Torino e provincia. Gli istituti però si oppongono

«No ai tagli di maestre nella primaria» E la protesta arriva in piazza Castello

Le scuole torinesi hanno protestato ieri pomeriggio davanti alla Prefettura di Torino, in piazza Castello, contro il taglio di cento insegnanti della primaria nel capoluogo e provincia.

L'iniziativa è partita da alcune scuole della Circoscrizione Cinque (Aleramo, Padre Gemelli, Frassati-Gozano e Parri-Vian) che hanno organizzato il sit-in, al quale hanno aderito anche altri istituti della città. Una delegazione è stata ricevuta in Prefettura. «C'è stato un episodio molto commovente. Un vecchio direttore didattico della scuola Padre Gemelli è venuto in piazza a darci il suo sostegno nonostante la veneranda età», racconta Caterina Di Mau-



ro, una delle insegnanti dell'istituto comprensivo Parri-Vian. I docenti del Padre Gemelli hanno inviato una lettera al ministro

dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, nella quale denunciano una «scelta immotivata e fortemente destabilizzante» e il timore che i

tagli al personale comportino «uno spezzatino orario composto dall'alternarsi di molteplici figure di insegnanti»..

IL FATTO Il colosso dell'e-commerce vuole aprire un nuovo magazzino in via Agnelli

Amazon anche a Orbassano Porterà 250 posti di lavoro

■ L'e-commerce sceglie Orbassano e porta sul territorio una ricaduta di 250 posti di lavoro. Un numero che potrebbe anche duplicare se i magazzini che dovrebbero insediarsi in via Avvocato Agnelli, nella zona industriale della città al confine con Rivalta, lavoreranno su più turni.

I dettagli sono ancora da definire, così come i tempi di un percorso che ha preso le mosse già durante il lockdown. Un periodo cruciale in cui i dati del commercio online sono cresciuti esponenzialmente. Ieri la prima conferenza dei servizi sulla proposta presentata tramite Suap (Sportello unico attività produttive) da Amazon Italia, ha mosso i primi passi in questa direzione. La società ha presentato il progetto completo, un'opera importante che prevederà un investimento di circa 50 milioni di euro di capitale privato, di forte interesse proprio per le importanti ricadute occupa-

zionali per l'intera area a sud di Torino.

«Oggi (ieri, ndr) abbiamo aggiunto un tassello significativo a questo percorso - spiega il sindaco Cinzia Bosso -, soprattutto in questa fase storica di emergenza sanitaria ma anche economica. È un'opportunità per offrire numerosi nuovi posti di lavoro, per incrementare

l'indotto commerciale e di servizi che circola su Orbassano. È anche un'opportunità per i nostri commercianti, per sviluppare nuove forme di commercio integrative a quelle già avviate». Il polo logistico avrà accesso diretto alla tangenziale e un collegamento privilegiato con il terminal del Sito Interporto. L'area di interesse è

di circa 180mila mq, tra magazzini e aree esterne adibite a parcheggio e movimentazione merci. Durante la prima conferenza sono state recepite le osservazioni di Regione, Città metropolitana e Comuni e affrontate le tematiche relative opere di compensazione e mitigazione ambientale.

[E.N.]

COMUNI

20

“Eternit, 30 anni di delusioni ma chiediamo ancora giustizia”

Martedì, 8 giugno 2021 la Repubblica

pagina 6

La speranza c'è ancora. Nonostante il lungo tempo trascorso, nonostante la batosta della Cassazione e di una lunga serie di verdetti che negli ultimi anni hanno visto pronunce quasi sempre favorevoli agli imputati nei processi per amianto, Casale Monferrato crede ancora che ci sarà giustizia per la catena di morti da eternit. Parte domani il processo “bis”, a Novara, per 392 vittime dello stabilimento dell'Alessandrino. A sostenere l'accusa sarà il pm torinese Gianfranco Colace, che già faceva parte del pool di Raffaele Guariniello quando nel 2009 era iniziata l'udienza preliminare del più grande procedimento della storia giudiziaria, con 2889 persone offese e 6300 parti civili. Nel 2012 il tribunale aveva condannato gli imputati, il

magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier (morto nel 2013) a 16 anni di carcere e risarcimenti per 89 milioni di euro. In appello la pena a Schmidheiny era stata alzata a 18 anni. Ma la Cassazione aveva annullato senza rinvio dichiarando la prescrizione. Eternit “bis” si era aperto nel 2016: il gup a Torino aveva spaccettato il procedimento, stabilendo le competenze di Napoli per i morti di Bagnoli, Reggio Emilia per quelli di Rubiera e Vercelli per Casale, il capoluogo piemontese per Cavagnolo. Quattro processi con accuse diverse: Napoli aveva deciso di contestare l'omicidio volontario con dolo eventuale, idem Vercelli che però “passa” il processo a Novara non avendo la corte d'assise, mentre a Torino l'ex re dell'amianto era stato condannato a 4 anni ma per omicidio colposo.

Bruno Pesce, lei è coordinatore Afeva, l'associazione dei familiari delle vittime dell'amianto. Sono trascorsi 12 anni dai pullman che arrivavano al tribunale di Torino, carichi di richieste di giustizia: qual è il sentimento che vi accompagna domani a Novara?

«La cassazione ha minato la fiducia di molti. Sicuramente non ci sarà più tutta quella gente che affollava il Palagiustizia, anche a causa del

Covid e di timori che serpeggiano. Un pullman ci sarà, io ci sarò, saremo tutti distanziati, ma è importante esserci: dobbiamo recuperare un clima che è andato un po' perso, bisogna assolutamente far scattare un senso di realismo. Non bisogna scordarsi di migliaia di vittime, che ci sono state e continuano a esserci».

Casale è stato il comune in assoluto più colpito, quante vittime avete registrato?

«Non ci sono dati ufficiali che mettano insieme le vittime per le tre patologie da amianto: asbestosi, mesoteliomi e tumori polmonari. Ma a Casale e dintorni abbiamo avuto almeno 3000 vittime. Un numero catastrofico».

Con tutto quello che è accaduto, quanta fiducia avete di poter aver giustizia?

«È dura. Io mi chiedo come faccia il mondo giuridico, inteso anche come istituzioni e politica, a ritenere che sia normale che in un paese civile si possa andare avanti decenni senza un risultato di giustizia per migliaia di vittime».

Casale ha sempre chiesto

▲ Lotta infinita

Casale chiede giustizia dal 1993, quando iniziò il primo processo Eternit



BRUNO PESCE
COORDINA
I FAMILIARI
DELLE VITTIME

Domani saremo in pochi in tribunale, ma ci saremo. Lo faremo per gli oltre 3 mila morti di Casale, un numero che continua a crescere

giustizia?

«Da almeno 36 anni. Il primo procedimento per Eternit a Casale fu nel 1985 e il processo iniziò nel 1993: Eternit chiuse nel giugno 1986 su auto istanza di fallimento».

Eppure ci sono stati verdetti di condanna pesantissimi, e poi prescrizioni o condanne lievi. Che peso avranno in questo nuovo processo?

«Dal '93 in poi è stata una delusione dietro l'altra. Abbiamo sempre dovuto batterci. Avevamo trovato una procura, un tribunale e persino l'Appello che ci avevano finalmente dato giustizia, cancellata dalla Cassazione. Il procuratore generale in Cassazione esordì dicendo: “Non ho dubbi, tra giustizia e diritto io scelgo il diritto”. Noi riteniamo che il diritto abbia tutelato solo l'imputato. Eppure le responsabilità del disastro sono emerse chiaramente, non si possono ignorare. Chi ha il coraggio di dire che è giusto quello che è successo? Noi chiediamo ancora una volta solo questo: giustizia per migliaia di vittime».